

# Gilbert Simondon: le forme dell'individuazione

Stefania Consigliere

Dipartimento di Scienze Antropologiche  
Università degli Studi di Genova  
via Balbi 4  
16126 Genova  
tel. 010-2092917  
email: stefania@disa.unige.it

Gli scritti su Gilbert Simondon si aprono di solito premettendo che si tratta di un filosofo *ancora poco noto*, molto amato da una manciata di grandi entusiasti – in particolare da Gilles Deleuze –, ma ben lontano dai salotti filosofici e dalle grandi scuole. Un pensatore anomalo, insomma, la cui cifra sembra risiedere anche in una ricezione *ancora e sempre insufficiente*: non che la filosofia di Simondon sia marginale, né che le sue opere siano introvabili; semplicemente stanno lì, come in sospenso, avvolte dalla penombra di ciò è perennemente sul punto di essere scoperto. Lo spirito del tempo è erratico: Simondon potrebbe diventare a breve un autore di culto, oppure ripiombare nell'oscurità da cui, in questi anni, si prepara a emergere. La fatica della ricezione indica anche la radicalità della proposta: tutto il suo pensiero è una critica corrosiva a uno degli assunti fondamentali della tradizione filosofica occidentale, e seguirlo nei suoi ragionamenti porta subito lontano.

Nondimeno, è bene dirlo subito, il pensiero di Simondon è anche, in certa misura, incompiuto. Anche in questo caso, tuttavia, si tratta di una situazione *sui generis*, poiché, da un certo punto di vista, la sua opera è fra le più coraggiosamente sistematiche e coerenti del Novecento; l'incompiutezza, semmai, viene fuori di taglio, lungo linee che, anziché arrestarla prima della fine alla stregua di cesure o ferite, percorrono il suo procedere e continuamente vi si intrecciano.

La situazione, insomma, è così integralmente anomala che, in questa scheda, possiamo permetterci di procedere nella più scontata delle maniere: con una biografia, una bibliografia e una presentazione dei punti salienti della sua opera.

## Biografia, bibliografia e ricezione

Gilbert Simondon nasce a Saint-Etienne nel 1924; studia filosofia nella città natale e a Lione; fra il 1948 e il 1955 insegna filosofia al liceo Descartes di Tours, dove tiene anche il corso di fisica e organizza, nel sottosuolo della scuola, un laboratorio-macchine. Nel 1955 diviene assistente all'università di Poitiers; nel 1958 presenta una doppia tesi di dottorato (sull'individuazione e sugli oggetti tecnici), che gli permette di diventare docente universitario: prima a Poitiers (dal 1960 al 1963) e poi a Parigi (dal 1963 al 1984), dove tiene anche un «laboratorio di psicologia generale» (di fatto, un laboratorio di tecnologia) presso l'Institut de psychologie Henri Piéron. È costretto al pensionamento anticipato da problemi psichici. Muore a Palaiseau nel 1989.

Il suo pensiero prende forma nel periodo in cui scrive la duplice tesi di dottorato, e lì anche si ferma. Simondon è pertanto l'uomo non già di un solo libro, ma di due, che tuttavia sono le due metà di un unico lavoro, concepito ed esposto in uno stesso momento. La tesi secondaria di dottorato, *Du mode d'existence des objets techniques*, è la prima ad apparire al pubblico, già nel 1958, e viene ripubblicata da Aubier nel 1989, anno della morte dell'autore. La tesi principale, dedicata al problema dell'individuazione, viene pubblicata in due tranches: la prima, *L'individu et sa genèse physico-biologique*, è edita dalla Presses Universitaires de France nel 1964 e riedita da Jérôme Millon nel 1995; la seconda, *L'individuation psychique et collective*, appare per la prima volta presso l'editore Aubier nel 1989, e viene subito riconosciuta come uno scritto importantissimo.

Tutte e tre queste opere sono oggi disponibili in lingua francese, mentre una sola è stata tradotta in italiano. Nel volume intitolato *L'individuazione psichica e collettiva*, edito da DeriveApprodi nel 2001 nell'ottima traduzione di Paolo Virno, i lettori italiani trovano il testo integrale di *L'individuation psychique et collective*, anticipato dal capitolo di introduzione generale alla tesi sull'individuazione, apparso nel 1964 in *L'individu et sa genèse physico-biologique* e intitolato «Collocazione del problema dell'ontogenesi». Da segnalare ancora, nella versione italiana, gli apparati: la prefazione di Muriel Combes e la postfazione dello stesso Virno sono ottime «letture a latere», utili sia per entrare nel pensiero simondoniano che per iniziare a esplorarne le implicazioni.

Come già accennato, i testi di Simondon cominciano in questi anni a diventare oggetto di studio e di riflessione. Per un lungo periodo, l'unica sua opera accolta e commentata è stata quella sulla filosofia dell'oggetto tecnico (Hottois 1993); nel 1999 Muriel Combes pubblica la prima, brillante interpretazione globale del pensiero simondoniano; del 2002 è un volume collettaneo pubblicato dall'Università di St. Etienne, che propone tuttavia un Simondon «illustre concittadino»; e del 2003 è la monografia di Pascal Chabot.

## Alle radici della filosofia: il problema dell'individuazione

Quella di Simondon è dunque un'opera unitaria divisa in due capitoli. Uno dei passaggi più cogenti dedicati al tema dell'individuazione muove proprio da una riflessione sull'oggetto tecnico: lo schema ilemorfico aristotelico, secondo cui l'individuo è il risultato dell'incontro di una forma e di una materia, risente secondo Simondon di una pesante ipoteca tecnica. Di tutti gli oggetti, infatti, è proprio quello tecnico che, prima e in modo più evidente di ogni altro, nasce dall'incontro preordinato di una forma e di una materia – entrambe, peraltro, pensate in modo eccessivamente astratto, trascurando cioè i vincoli formali imposti dalla materia e gli elementi materiali connaturati al gesto di «mettere in forma».

Il perno del pensiero di Simondon è la critica al principio d'individuazione, che revoca in dubbio uno dei più sostanziali presupposti della metafisica occidentale: l'idea dell'individuo, dell'ente individuale, come termine definitivo di un atto di individuazione, esito a se stante sganciato – almeno logicamente – tanto dal processo che l'ha prodotto, quanto dai principi e dagli elementi che sono entrati nella sua produzione, misura completa di se stesso.

Questo il paragrafo d'apertura dell'introduzione alla sue tesi:

Due sono le vie per affrontare la realtà dell'essere individuale: una via sostanzialista, secondo la quale l'essere consiste nella sua unità, è dato a se stesso, fondato su di sé, ingenerato, refrattario a ciò che è altro da sé; e una via ilemorfica, secondo la quale l'individuo è generato dalla combinazione di una forma e di una materia. (...) Ma questi due modi di affrontare la realtà dell'individuo hanno qualcosa in comune: entrambi ipotizzano l'esistenza di un principio di individuazione anteriore all'individuazione stessa, in grado di spiegarla, provocarla, dirigerla. Si parte dall'individuo bell'e fatto, sforzandosi poi di risalire alle condizioni della sua esistenza. (Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva*, p. 25)

Il *principium individuationis* canonizzato dalla filosofia si basa su due presupposti mai rimessi in causa (Garelli 1995). Il primo, di carattere ontologico, è l'idea che l'individuo sia la realtà essenziale che dev'essere spiegata, convinzione che viene dal primato dato da Aristotele all'individuo e mantenuta lungo tutta la riflessione medievale. Il secondo è che l'individuazione abbia un principio a essa anteriore, sia logicamente che temporalmente, che permette di spiegare la genesi dell'individuo singolare. Ma questa spiegazione scivola via con troppa fretta sul *processo* dell'individuazione e dà per implicito che la sostanza, per quanto grezza, sia comunque già qualcosa di individuato (la materia, la forma, l'essere sono sempre sostanze individue): l'*operazione* di individuazione permane oscura. Sul rovesciamento di questo assunto Simondon costruisce il suo programma: «conoscere l'individuo attraverso l'individuazione anziché l'individuazione a partire dall'individuo».

La sua proposta è di non risolvere l'essere nell'individuo, né l'individuo nell'essere, ma di considerarli come elementi coestensivi, *simboli* l'uno dell'altro (nell'accezione greca

di *symbolon* come «parte che ricompone un intero»). È anche il primato dell'immoto, dell'essere contro il divenire, che viene qui rimesso in gioco: l'individuazione – il *processo* dell'individuazione, non già i singoli individui o la loro collezione completa – è una possibilità di divenire dell'essere.

## Fra Anassimandro e Heisenberg

Il linguaggio di Simondon è sobrio e quasi piatto, l'affresco che traccia grandioso. Muovendo da una meditazione incrociata sul pensiero presocratico e sulla fisica del Novecento (l'essere preindividuale è paragonato all'*apeiron*, l'illimitato di Anassimandro, e fa riferimento alla teoria dei quanti), le sue pagine trattano di cristalli, molecole, animali, esseri umani, oggetti tecnici; fra le righe s'incontrano dettagli di chimica organica, di biochimica, di antropologia, di psicologia, di storia sociale; e l'argomentazione non rifugge mai dall'associazione fulminea di ambiti lontani. Ma l'esito è più della somma di discipline: si tratta, nel senso più pieno e potente, di un'opera filosofica scientificamente agguerrita, che tiene insieme in modo coerente discipline lontane e che riporta a giorno le origini stesse della filosofia come pensiero esatto senza essere specializzato, coerente senza essere tautologico, efficace senza essere strumentale.

Simondon propone innanzi tutto – ed è probabilmente l'operazione teorica fondamentale – di sganciare l'essere dall'individuo. L'essere è ciò che sta prima dell'individuo, il *pre-individuale*, la cui caratteristica è quella di essere «più che unità e più che identità»: non vale quindi, per l'essere preindividuale, il principio del terzo escluso della logica aristotelica. Altamente potenziale, teso, sovrasaturo, il preindividuale non è sostanza ma stato metastabile e potere di individuazione. Questa potenzialità, peraltro, non è esaurita da nessuna individuazione, ma permane come possibilità inesauribile di ulteriore individuazione. Inoltre, occorre abbandonare il modello classico che oppone l'essere al divenire o fa del divenire la dimensione trascendente dell'essere, e

considerare il divenire una dimensione dell'essere, corrispondente alla capacità di quest'ultimo di sfasarsi rispetto a se stesso, di risolversi sfasandosi. (...) Per pensare l'individuazione, occorre considerare l'essere (...) come sistema teso, sovrasaturo, al di sopra dell'unità, che non consiste solo in se stesso (...); l'essere concreto, o essere completo, ossia l'essere preindividuale, è un essere che è più che unità (Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva*, p. 28).

L'individuazione è quindi *fase*, conservazione dell'essere attraverso il divenire. Dall'illimitato (*apeiron*) alla meccanica dei quanti, da questa agli elementi della tavola di Mendeleev, che individuano le cariche libere in configurazioni stabili; dagli elementi «liberi» alle molecole e ai cristalli; dall'inorganico all'organico: ciascuna fase dipende dallo stato precedente, ovvero, per dir meglio, dall'*instabilità* della fase precedente.

Questa instabilità, detta con termine tecnico *metastabilità*, indica lo stato di un sistema le cui tensioni interne sono sul punto di trasformarlo: è il caso, ad esempio, della superficie dei cristalli, e dei fenomeni che oggi vanno sotto il nome di «sistemi complessi», in cui un piccolo avvenimento, agendo su un substrato teso e instabile, determina reazioni a catena massicce e imprevedibili, portando il sistema a una nuova configurazione.

Lo stato di instabilità, la tensione irrisolta entro una fase, sono detti da Simondon *disparazione*: la soluzione a ciò che tende una configurazione non si trova al suo interno, ma nel passaggio a una fase successiva di individuazione. La tensione di metastabilità si risolve dunque attraverso l'innescò di una *transizione di fase*, produttiva di singolarità. Ogni transizione di fase rappresenta la soluzione ai problemi della fase precedente: se questa fosse pienamente compiuta (individuata in via definitiva, stabile nell'individuazione raggiunta), nessun'altra transizione sarebbe più necessaria.

La potenzialità di divenire, ovvero di individuarsi, dell'essere è ciò che, per fasi successive, dà luogo agli individui che tuttavia non sono, per loro parte, alcunché di definito, stabile o concluso, ma «portano» – e «sono portati da» – una carica inesauribile di preindividuale. L'individuo non è quindi l'esito di un insieme di regole applicato una volta per tutte, ma la configurazione transitoria di un processo. L'individuo è tale solo in relazione a un ambiente preindividuale, di cui rappresenta una fase o una soluzione, e a cui è accoppiato come le due metà del *symbolon* greco. Nell'ontologia di Simondon, pertanto, la *relazione* non è mai esterna, non è il *trait d'union* che congiunge estrinsecamente due entità eterogenee (l'individuo e il suo ambiente, o due individui fra loro), bensì interna e costitutiva dell'individualità stessa: ciò che Simondon chiama *trasduzione* è un'operazione relazionale i cui termini non preesistono alla sua effettuazione, ma emergono a seguito del processo stesso.

## À rebours

C'è poi una seconda, fondamentale operazione teorica di Simondon, le cui implicazioni sono ancora da perimetrare. Nel criticare lo schema ileomorfo come troppo dipendente dalla sociologia dell'atto tecnico, Simondon si domanda se si possa parlare di vera individuazione al di fuori del vivente. Nel dominio inorganico, e quindi anche, in modo emblematico, in quello tecnico, l'individuazione si produce solo in modo istantaneo ed esaurisce di colpo tutto il potenziale della situazione preindividuale (come nel caso della formazione di un atomo, di un ciottolo, di un mattone): l'individuo così prodotto non può far altro che muovere verso il processo che inesorabilmente lo disgregherà. Non così nel caso del vivente, che ha di particolare, e di estremo, la capacità di essere, per se stesso, continuamente agente e teatro di individuazione: «*il vivente serba in sé una permanente attività di individuazione*» (Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva*, p. 30).

Ma lungi dall'inserirsi nel solco del vitalismo francese ipotizzando una *vis individuandi* che, in un processo lineare, complica le relazioni della materia inorganica e la fa progredire verso la vita intelligente, secondo Simondon le individuazioni successive sono possibili solo attraverso un previo ritorno al preindividuale e una *relativizzazione* dell'individuazione fisica. L'individuazione vitale «trattiene e dilata la fase più precoce dell'individuazione fisica – così bene che il vitale sarebbe il fisico in sospenso, rallentato e infinitamente dilatato nel suo processo» (Simondon, *L'individue et sa genèse psysico-biologique*, cit. in Combes 2001, pp. 133-134). Oppure, nella bella formula di Guareschi (2001, p. 276), «l'organico, nelle sue diverse epifanie, altro non è che inorganico mancato».

Non è in questione solo il passaggio dalla chimica alla chimica organica; nell'individuazione del vivente si susseguono, secondo Simondon, tre fasi successive: quella dell'individuazione organica, quella dell'individuazione psichica e quella dell'individuazione collettiva. Ciascun passaggio scaturisce dall'instabilità del livello precedente e se, a un certo livello, l'instabilità viene meno, non si danno allora più le condizioni per individuazioni ulteriori. Ma, anche, ciascun passaggio sospende quello precedente, si colloca nei suoi interstizi, dilatandolo non già verso l'alto (come nel paradigma vitalista) bensì verso il basso, trattenendo l'individuazione in una zona più prossima al preindividuale. Ciascuna fase rappresenta il non compimento di quella precedente: così come l'organico è inorganico mancato, anche il vivente intelligente e dotato di psichismo è un vivente semplice mancato, e il comune e il collettivo sono individui psichici mancati, insufficienti a se stessi.

## **Il collettivo e qualche nota conclusiva**

Su quest'ultimo passaggio vale la pena soffermarsi ancora un po'. Se si assume la prospettiva ontologica (ma anche giuridica e politica) dell'individuo come soggetto compiuto, allora il collettivo e la dimensione politica non possono essere altro che l'associazione di enti già dati e disgiunti, che si mettono fra loro in rapporto estrinseco.

Viceversa, secondo Simondon la dimensione collettiva emerge quando l'individuazione psichico-affettiva, dopo aver risolto su un altro piano le tensioni dell'individuazione vitale, si pone come problema a se stessa. Nella relazione individuale dell'essere psichico, insomma, ci sono delle tensioni che non possono trovare risposta entro l'ambito di quell'individuazione, e che vengono risolte nella relazione transindividuale; questa non arranzia degli individui già dati in uno schema di rapporti estrinseci, ma ne prosegue la soggettivazione a livello sovraindividuale. Il collettivo non è quindi una collezione di monadi, ma un livello ulteriore di individuazione: la trasduzione che vi si compie è produttiva di nuova soggettività.

Simondon sottolinea a più riprese come la relazione transindividuale presupponga un preliminare distacco dai vincoli sociali, un passaggio attraverso una fase di *silenzio*, nella quale vengono sospesi i rapporti interindividuali, cioè fra individui concepiti come termini dati, dotati di identità e ruoli stabiliti. Da un simile punto di vista, il silenzio della *deindividuazione* si presenta come condizione necessaria per rendersi disponibili a una nuova individuazione. La relazione transindividuale si struttura infatti a partire dalla liberazione di forze preindividuali che, dissolvendo gli irrigidimenti delle configurazioni in atto, si fanno portatrici di una nuova potenza di individuazione» (Guareschi 2001, p. 276-277).

L'individuazione collettiva simondoniana, che mette in relazione non già l'apice dei soggetti ma il loro fondo comune preindividuale, prosegue su altro piano il processo di soggettivazione, sviluppando facoltà e modi che hanno come portatore non già il singolo individuo bensì, al minimo, delle comunità di individui e, in linea tendenziale, l'umanità intera. Si tratta della più potente formulazione novecentesca del concetto aristotelico di intelletto agente, problematico lungo tutta la storia della filosofia e variamente rielaborato da autori diversissimi, accomunati da posizioni eccentriche rispetto alle grandi correnti: Averroè, Spinoza, Marx, Wittgenstein.

L'impostazione di Simondon porta in modo deciso, e finalmente, al di là del peccato originale della linea maestra della grande filosofia moderna (quella, per intenderci, che va da Hobbes a Rawls): il solipsismo. L'enfasi sull'individuo già bell'e fatto, dotato *ab ovo* di tutti gli attributi che lo rendono soggetto, che è propria di questa tradizione di pensiero, conduce infatti inevitabilmente a una qualche forma, più o meno invalidante, di solipsismo. In un certo senso, la filosofia degli ultimi tre secoli non è mai uscita dal sogno solitario di Berkeley e gli esiti tardi di quest'impostazione sono ancora ben leggibili nei dibattiti che percorrono il cognitivismo e le scienze della mente.

Le questioni su cui la filosofia di Simondon getta nuova luce sono moltissime. Un elenco rapsodico e idiosincratico comprende fra l'altro: l'evoluzione animale come processo complesso, in cui le regole darwiniane spiegano bene gli adattamenti della materia vivente in regime di povertà, ma non sono sufficienti a spiegare l'evoluzione della materia complessa degli animali neuronali; la neotenia (il mantenimento dei caratteri giovanili in età adulta) come meccanismo evolutivo principe nella linea filogenetica umana; il linguaggio umano come facoltà di parola e come «organo della specie»; la cultura come ambiente collettivo di individuazione e come insieme di strategie per l'esplorazione e la «messa in forma» del preindividuale. Molto altro si legge fra le righe.

## Bibliografia

CHABOT Pascal, 2003. *La philosophie de Simondon*. Vrin, Paris 2003.

- COMBES Muriel, 1999. *Simondon. Individu et collectivité, pour une philosophie du transindividuel*. PUF, Paris 1999
- COMBES Muriel, 2001. Stato nascente: fra oggetti tecnici e collettivo. Il contributo di Simondon. In: FADINI Ubaldo, NEGRI Antonio, WOLFE Charles T. (a cura di), 2001. *Desiderio del mostro. Dal circo al laboratorio alla politica*. Manifestolibri, Roma 2001, p. 133-140.
- GARELLI Jacques, 1995. Introduction à la problématique de Gilbert Simondon. In: SIMONDON Gilbert, *L'individue et sa genèse genèse psysico-biologique*. Éditions Jérôme Millon, Grenoble 1995, pp. 7-18.
- GUARESCHI Massimiliano, 2001. *Singolarità/singularizzazione*. In: ZANINI Adelino & FADINI Ubaldo (a cura di), *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*. Feltrinelli, Milano 2001, pp. 273-278.
- HOTTOIS Gilbert, 1993. *Simondon et la philosophie de la "culture technique"*. De Boeck Université, Bruxelles 1993.
- ROUX Jacques (a cura di), 2002. *Gilbert Simondon: une pensée opérative*. Publications de l'Université de Saint-Etienne, Saint-Etienne 2002.
- SIMONDON Gilbert, 1958. *Du mode d'existence des objets techniques*. Aubier, 1989
- SIMONDON Gilbert, 1964. *L'individue et sa genèse psysico-biologique*. Éditions Jérôme Millon, Grenoble 1995.
- SIMONDON Gilbert, 1964. Collocazione del problema dell'ontogenesi. In: SIMONDON Gilbert, 1989. *L'individuazione psichica e collettiva*. DeriveApprodi, Roma 2001, pp. 25-40.
- SIMONDON Gilbert, 1989. *L'individuazione psichica e collettiva*. Prefazione di Muriel Combes. Postfazione di Paolo Virno. DeriveApprodi, Roma 2001.

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>

